



Cultura

Chi rimane, chi va
 Desiati racconta
 i nuovi «Spatriati»

di **Enzo Mansueto**
 a pagina 7

Sugli scaffali il nuovo Mario Desiati

Il romanzo di una generazione tradita e abbandonata a se stessa

La condizione di «Spatriati» accomuna chi resta e chi se ne va, Francesco e Claudia

di **Enzo Mansueto**

Il nuovo libro di Desiati termina con una serie di note che solo la convenzione editoriale relega alla marginalità di un'appendice. Lo rivela la titolazione: «Note dallo scrittoio o stanza degli spiriti». Esse, di varia natura, evocano infatti i fantasmi dello scrittore (o del narratore?), cui il libro ha dato voce, in una scrittura romanizzata e confessionale, col cipiglio della resa dei conti generazionale. Rilevante, la definizione del lemma del titolo: «Spatriato è il participio passato del verbo spatriare, che sta per andar via o, come dice la Treccani, cacciare dalla patria. In alcuni dialetti meridionali, tra cui il martinese, ha altre sfumature, come incerto, disorientato, ramingo, stordito, senza arte né parte, in alcuni casi persino orfano: patria deriva dal latino e significa terra dei padri, dunque lo spatriato può anche essere chi è rimasto senza padre, o chi non l'ha mai avuto».

Il romanzo di Mario Desiati, *Spatriati* (Einaudi, Torino 2021, pp. 288, euro 20) è infatti innanzitutto il ritratto non pacifi-

cato, lirico e realistico, dei quarantenni di oggi, della provincia italiana meridionale, che include ampiamente la biografia del-

l'autore. Ma Desiati, a differenza di altri contemporanei, pur nel racconto in prima persona, rifugge dai modi dell'autofiction e delle ibridazioni narrative, per insistere, non senza rischi, su un peculiare e coerente formato di romanzo tradizionale, che ha anche l'ardire di misurarsi con temi massimalisti – l'amore, la famiglia, la terra d'origine, la giovinezza andata – e di pizzicare le corde del sentimentalismo e del lirismo.

Se nelle ultime prove tale sfida aveva prodotto esiti alterni, dagli slanci bramosi di *Il libro dell'amore proibito* (2013) al voyeurismo scabroso di *Candore* (2016), qui Desiati pare trovare una misura, intonando quegli stessi temi su cui batte dagli esordi: il precariato, la foto di classe, la vita di provincia, gli amori contrastati. La chiave di questa misura è l'ellissi, il non detto: inteso sia come salto temporale – la vicenda di un

lungo arco di tempo, dall'adolescenza ai quarant'anni, si sintetizza in sei agili capitoli con epilogo –, sia come silente omissione, di dettagli, di ricordi, di storie, di corpi, che alla fine, col suo fantasmatico silenzio, risulterà invece sostanziale.

La trama è riducibile alla storia di una coppia di giovani che nel corso degli anni non faranno mai davvero coppia: non almeno nel senso ortodosso che famiglie, luoghi d'origine, mentalità ristrette imporrebbero. Si parte da Martina Franca, ai tempi del liceo: lui, Francesco Veleno (il nome torna come una maschera dai libri precedenti), ragazzo diverso dagli altri, impegnato nei riti di un cattolicesimo dogmatico e drammatizzato, scuro come l'uva nera, si innamora a prima vista di lei, Claudia, spavalda, trasgressiva,

di rispettabile famiglia, bella con i suoi capelli rossi. Un amore improbabile, tra sessualità liquide, nonostante la palpabile attrazione. Saranno le storie famigliari rispettive, tra coincidenze, adulteri, dicerie, a pro-

cacciare l'occasione della strana relazione, che muterà negli anni, per un legame intimo, spatriato, senza nome.

Sul dramma familiare piccoloborghese, un motivo che prelude allo straniamento, si innestano le vicende dei due, che infine incarnaeranno, con amarezza, due tipi sociali delle nostre parti: chi resta con disagio a casa, Francesco, e chi se ne va, Claudia, a causa di un disconoscimento crescente del proprio territorio e dei suoi millantati valori (il mito della primavera pugliese). E allora ecco Londra, Milano e soprattutto Berlino, e tante esperienze estreme, a fare da lente europea, per osservare infine con disincanto, senza folclorismi, ma anche senza provincialissime esterofille, la terra d'origine, la Puglia, Bari, Taranto, Martina Franca, le radici, con gli occhi di una generazione tradita e spatriata e all'ombra di un pensiero meridiano sempre più inattuale. Un romanzo che inchioda sulla pagina i sogni e commuove, grazie anche alle voci dei nostri poeti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO (BA)

Data: 27.04.2021 Pag.: 1,7
Size: 408 cm2 AVE: € 9792.00
Tiratura:
Diffusione: 5205
Lettori:



Lo scrittore

Mario Desiati,
classe 1977,
compirà 44
anni il prossimo
13 maggio
(foto di Marika
Desiati)

Einaudi



● Esce oggi in libreria il nuovo romanzo di Mario Desiati, *Spatriati*, edito da [Einaudi](#) nella collana Supercoralli. Un libro in cui il 43enne scrittore (nato a Locorotondo ma cresciuto a Martina Franca) torna ai temi del romanzo generazionale alla maniera di *Vita precaria e amore eterno* ([Mondadori](#) 2006).

Data: 27.04.2021 Pag.: 15
Size: 300 cm2 AVE: € 22200.00
Tiratura: 26165
Diffusione: 17915
Lettori: 497000



NARRATIVA L'AUTORE MARTINESE TORNA DOPO CINQUE ANNI

Desiati e il viaggio dell'eterno ritorno di noi senza patria

Da oggi il nuovo romanzo «Spatriati» per Einaudi

di MARIA GRAZIA RONGO

«**G**li incerti, gli irregolari, gli inclassificabili, a volte i balordi o gli orfani, oppure celibi, nubili, girovaghi e vagabondi, o forse, nel caso che ci riguarda, i liberati». Sono gli *Spatriati* che danno il titolo al nuovo, atteso romanzo di Mario Desiati, da oggi in libreria per **Einaudi** (pp. 277, euro 20).

A cinque anni di distanza dal suo ultimo romanzo *Candore* (**Einaudi**, 2016) lo scrittore originario di Martina Franca torna con una storia che parla molto di lui, di noi, di chi abita un luogo, a Sud, e si sente cittadino del mondo, e parte, per regalare al mondo un po' di quel Sud e restituire al Sud il mondo che gli spetta.

Desiati ritorna sui temi del suo romanzo del 2016, *Vita precaria e amore eterno*, anche se allora le migrazioni erano forzate, qui invece appaiono come scelte, condizionate dall'ambiente, dal tempo, dalle circostanze, ma comunque frutto di una scelta precisa: andare altrove per essere, o almeno, per tentare di esserlo. Le scelte sono anche quelle che riguardano l'amore, il riconoscersi nella tensione verso l'altro, anche quando l'altro è dello stesso sesso, o l'amicizia, che è un amore forse più forte, perché non ammette bugie,



SCRITTORE Mario Desiati

rancori. Come l'amicizia che è anche un po' amore tra Francesco Veleno e Claudia Fanelli, liceali martinesi, tenuti insieme dall'essere diversi: tanto lui è insicuro quanto lei è determinata, tanto lui può apparire bacchettone, quanto lei è stravagante. Ambigui entrambi, potrebbero così essere etichettati dai benpensanti compaesani nei primi anni del nuovo secolo. Ma loro sono proiettati verso la scoperta, che nel caso di Claudia si sostanzia nell'andare via di lì, nel caso di Francesco di capire dove si può stare invece, e se lo stare bene dipende dal posto in cui si sta o dal con chi si sta.

Spatriati è un libro che ne racchiude tanti altri, è un libro di ritorni. Torna Francesco Veleno, una sorta di alter ego dell'autore, che se in *Il libro dell'amore proibito* (**Mondadori**, 2013), era un soprannome, qui è stato nobilitato a nome e cognome del protagonista. Tornano le «spose infelici» che amano persone sbagliate nel momento sbagliato, o forse, a essere sbagliate sono loro. Torna la necessità di raccontare raccontandosi, e viceversa. E tutto, si sublima nel procedere di una narrazione che si è fatta matura, che porta con sé il vissuto di anni da «spatriato» tra Roma, Berlino, Milano, con le radici conficcate tra le strade e i palazzi di Martina Franca, nella campagna che degrada verso il mare, tra le zolle magiche della collina di Orimini, nell'orizzonte d'acciaio che incombe su tutta la provincia, tra le spirali multicolori dei fuochi d'artificio della liminare Locorotondo nella notte di San Rocco. Eppure sradicato. Eppure anche la scrittura è proiettata verso un altrove, ne sente la necessità, è solo da quell'altrove che si riesce a raccontare il punto dal quale si è partiti. Anche in quell'altrove il suono dialettale delle parole che hai ascoltato sin da bambino ti insegue.

Desiati ancora una volta porta alta la fiaccola di una generazione bistrattata, la fa diventare protagonista, attribuendogli una identità precisa che consiste nel non avere una identità precisa: essere spatriati, essere fluidi, però essere. È impossibile non identificarsi in quella parola un po' strascicata - sia che venga pronunciata in italiano che in dialetto -, quasi offensiva, che riempie la bocca solo a dirla. Spatriati siamo tutti noi qui al Sud, figli fratelli sorelle di una generazione rotta tra la costrizione e l'ambizione ad andare via o restare. Tra il coraggio di affrancarsi e il coraggio uguale e contrario di rivestirsi con gli abiti dei padri. E a volte è più forte il desiderio del volo che l'attaccamento al nido e, altre volte, riesci a essere te stesso più durante quel volo che accoccolato nel nido. Perché la libertà non ha patria - ci dice Desiati - basta metterci una «s» davanti.



L'intervista

**Mario Desiati:
"Il mio romanzo
sugli spatriati"**

di Antonella Gaeta ● a pagina 10



L'intervista

**Mario Desiati
"Dentro le pagine
ho scritto un inno
per gli irregolari"**

Esce oggi per **Einaudi** "Spatriati", il romanzo che segna il ritorno in libreria del narratore

di **Martina Franca**
di **Antonella Gaeta**

La nostalgia, mentre sale il canto dell'Osanna. Mario Desiati abita

con tutte le corde tese della scrittura «in quella dilatazione del tempo della giovinezza, quando ogni istante è un tergiversare del futuro», tempo in cui «sognavo di andare a passo agile verso l'estate, di



montare i motorini nelle strade grigie tra i pini d'Aleppo che scendevano al mare, esplorare i segreti della sabbia gialla o di certi ruderi abbandonati nelle insenature azzurre del porto, dove le donne un tempo si spogliavano e facevano il bagno; pregare assieme al tramonto sotto le nuvole d'argento che attraversano la cruna del cielo sul golfo di Taranto». Desiati è tornato, oggi esce il nuovo romanzo **Einaudi** *Spatriati*, inno a «gli incerti, gli irregolari, gli inclassificabili, a volte i balordi o gli orfani, oppure celibi, nubili, girovaghi e vagabondi, o forse, nel caso che ci riguarda, i liberati».

Sono passati 4 anni da Candore, dove era stato?

«Soprattutto a Berlino, dove ho vissuto, praticato, la mia identità "spatriata", ossia incerta, inquieta in un nuovo mondo e in una nuova lingua».

Quanto ci ha messo a scrivere "Spatriati"? Scrivere è prendersi il tempo, è soffrire, generare, cosa?

«*Spatriati* l'ho scritto fra l'ottobre del 2015 e il luglio del 2019. Sì, ci vuole tempo. Salvo le illuminazioni, quegli stati di grazia che hanno alcuni e che forse capitano solo in certi momenti della vita. Ma sono rarissimi, penso ai cinquantadue giorni in cui Stendhal scrisse *La Certosa di Parma*, un romanzo monumentale, perfetto, ma era Stendhal ed era baciato dagli dei in quel momento. Gli scrittori cercano per tutta la vita quel bacio, e sono così rari i baci e forse anche gli dei».

È tornato anche Francesco Veleno uno dei due alter ego insieme a Martino Bux: come li maneggia e alterna, cosa

determina la loro resurrezione/rievocazione?

«Per me sono maschere, raccolgono diversi caratteri su cui libro dopo libro, tolgo e aggiungo dettagli. Ho un'idea complessiva dell'opera e del cammino letterario. Quando leggo

uno scrittore che mi piace, cerco di leggere i suoi libri in ordine cronologico per capire se perfeziona le sue ossessioni e se sa uscire dalle confort zone che è il più grande rischio di chi scrive».

E lei ci è riuscito?

«Un pochino, altrimenti questo libro non l'avrei fatto leggere a nessuno».

Colpisce che la storia abbia il suo centro vitale a Martina Franca: è tornato Veleno ma anche lei. Cos'è questa malia?

«L'essenza di un viaggio, è uno "spatriamento" per usare un altro neologismo, è comunque l'origine, ossia l'insieme delle radici di un individuo, non avrei avuto la forza di portare a termine il libro se non avessi avuto un riferimento anche fisico nel mio paese d'origine. Heidegger parlando del viaggio diceva che si è viaggiatori solo quando si torna in patria. Non c'è viaggio senza ritorno. Ma non c'è neanche nostalgia, distacco, pensiero senza un luogo da lasciare».

Nel romanzo: Claudia entra nella vita di Francesco, cresceranno insieme. Chi è Claudia?

«Una persona libera, priva di ansia e paura, persevera in quello che le piace, non teme la gioia irriverente e il dolore inutilizzabile, non teme le cose fini a stesse».

Chi è Francesco?

«Un uomo che lotta col suo super Io e col suo patriarcato interiore».

Anche la loro storia è errante. Il non avere patria appartiene alla sua generazione: dove si trova in questo momento?

«Mentre rispondo, nella mia tana di Centocelle a Roma. Ma spero a giugno di ritornare a Berlino».

Cosa va a cercare a Berlino?

«Una sorta di compimento, perché mi sono sentito più vicino alla verità

della mia esistenza in questo posto e non in altri».

Uno dei debiti che dichiara è verso Franco Cassano, scomparso proprio mentre si chiudevano le bozze. Cosa le ha insegnato più di tutto.

«Lo sguardo. Un grande intellettuale, un uomo che ha visto il futuro. *L'umiltà del male* è una profezia del potere. Sono però legato con questo libro al *Pensiero meridiano*. Veleno frequentava le sue lezioni e, come me, ha imparato a fermarsi davanti un albero o una pianta per darle un nome».

E, poi, ci sono Leogrande, Ruggieri, quelli della sua generazione che abbiamo perso. Lei come si sente sotto questo cielo che graffia?

«Un lettore innamorato dei mondi di quelli bravi come loro, da portarsi dietro e far conoscere a chi non li ha ancora letti».

Il titolo "Spatriati" contiene il mondo, spiega anche a margine del suo libro, in una specie di guida, molto utile, ai riferimenti: desidera che il lettore non perda neanche uno?

«C'è una grande intuizione di Robert Walser nella *Passeggiata*, quando chiama lo scrittoio "stanza degli spiriti". Quegli spiriti sono le nostre esperienze e i nostri autori, le loro influenze, il modo di guardare le cose. Così ho raccontato nel capitolo intitolato *Stanza degli Spiriti*, il mondo di *Spatriati*, dalle piccole storie che riguardano luoghi e personaggi ai libri che ispiravano i gusti di Claudia e Francesca, come le poesie di Raffaele Carrieri e Vittorio Bodini o la prosa delle nostre grandi narratrici Maria Marcone o Rina Durante».

Ci metterà altri cinque anni adesso?

«Forse di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 27.04.2021 Pag.: 1,10
Size: 687 cm2 AVE: € 19923.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



—“—
*Oltre la storia
d'amore di Francesco
e Claudia, fra le righe
c'è il mio sguardo
sul senso dell'erranza*

—”—

il libro

Spatriati
Da oggi
il romanzo
di Mario
Desiati
per **Einaudi**
(pagg. 288;
20 euro)



▲ **Il romanziere** Mario Desiati e, a sinistra, il film *Il paese delle spose infelici* di Pippo Mezzapesa tratto dal libro omonimo di Desiati



QUOTIDIANODIPUGLIA(LE)

Data: 27.04.2021 Pag.: 20
Size: 790 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 11232
Lettori:

Da oggi nelle librerie il nuovo romanzo dello scrittore di Martina Franca Mario Desiati. Una riflessione profonda sui concetti di appartenenza, accettazione di sé, di amicizia e identità attraverso la storia di due giovani ambientata nella sua città natale

«Spatriati, così racconto la generazione "incerta"»

Ilaria MARINACI

Con il suo nuovo romanzo, "Spatriati", che esce oggi per la collana Supercoralli di Einaudi, Mario Desiati si conferma un autore perfettamente calato nel tempo presente, capace di raccontarne le evoluzioni non solo della società ma soprattutto delle sensibilità. Quelle degli animi inquieti. Questo suo ultimo libro, che arriva a cinque anni di distanza da "Candore" pubblicato nel 2016, affronta con la consueta scrittura incisiva, fatta di pennellate narrative dirette ed efficaci, i concetti di appartenenza, di accettazione di sé, di amicizia – quella forma quasi inspiegabile ma indissolubile – e di identità.

Una storia che inizia tra i banchi di scuola a Martina Franca, città d'origine dello scrittore pugliese, e prosegue seguendo la crescita dei due protagonisti, Claudia e Francesco, e tracciando il ritratto di una generazione: quella che oggi ha quarant'anni ed è andata a cercarsi il suo posto nel mondo. Claudia è solitaria ma sicura di sé, stravagante, si veste da uomo. Francesco è acceso e frenato da una fede dogmatica e al tempo stesso incerta. Lei lo provoca ma negli occhi di quel ragazzo remissivo intravede una scintilla in cui si riconosce. Da quel momento non si lasciano più. A Claudia però la provincia sta stretta, fugge appena può, prima Londra, poi Milano e infine Berlino, la capitale europea della trasgressione. Francesco, invece, resta fer-

mo e scava dentro di sé. Diventano adulti insieme, in un gioco simbiotico di allontanamento e rincorsa, in cui finiscono sempre per ritrovarsi.

Desiati, chi sono gli Spatriati?

«Sono irregolari, incerti, interrotti, fuori dalle convenzioni, a volte disorientati, a volte liberati. La parola Spatriati in molti dialetti pugliesi ha una sfumatura che richiama questi aggettivi che ho appena elencato oltre a espatriato. Ho provato a raccontare questo tipo di identità, a cui mi sento molto vicino anche io. Nel mio dialetto ha una "schwa" finale, quindi è una parola neutra, come l'ho scritta all'interno del romanzo. Proprio perché non si appartiene a nulla, neanche a un genere preciso, pur avendo però un senso della propria origine fortissimo».

Cosa unisce Claudia e Francesco, nonostante siano molto diversi?

«Hanno un'identità spatriata, hanno un desiderio dell'altrove, l'una lo pratica, l'altro non sa riconoscere il suo desiderio e si fa guidare dalle convenzioni e la vita degli altri. Però ha un'anima inquieta come quella di Claudia. In fondo lei è una sua patria. Certe persone per noi sono come il territorio al quale ci sentiamo di appartenere per ragioni linguistiche, storiche e culturali. Esistono anche delle patrie umane, po-

trei chiamarle per comodità delle anime affini».

La passione erotica è sempre una costante nei suoi libri ma ogni volta indagata da punti di vista diversi e originali. Per questa storia quale ha scelto?

«La fluidità, la libertà di sperimentare e di trovare l'appagamento di un desiderio che non ha insegne di genere, età, cultura e religione. Tutti possono amare tutti. Sembra uno slogan sessantottino, ma nella vita a volte ci poniamo dei limiti che confinano l'orizzonte delle nostre scelte».

Perché sono irregolari, fluidi e sradicati i quarantenni della sua generazione? Ci sono opportunità che non hanno saputo cogliere o difficoltà che hanno saputo superare?

«Il mondo è diverso da quello in cui sono cresciuti i nostri genitori o semplicemente i nostri fratelli maggiori, e i nati tra la fine degli anni Settanta e gli Ottanta sono i primi che hanno dovuto comunque fare una riflessione profonda sulla sostenibilità del pianeta. Non che prima non ci fosse stata, ma questa riflessione è diventata più urgente. Penso a quel movimento nato alla fine degli anni Novanta a Seattle che fu riassunto ingiustamente dalla locuzione No Global e finì a Genova stroncato non solo dai manganelli ma da una specie di oscura paura di andare fino in fondo. In quelle proteste c'era già una profezia sul mon-



QUOTIDIANODIPUGLIA(LE)

Data: 27.04.2021 Pag.: 20
Size: 790 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 11232
Lettori:

do che stava cambiando, sulla necessità di rendere la vita, soprattutto degli occidentali, più sostenibile rispetto al pianeta Terra che ci ospita».

Da "Candore" sono passati cinque anni, mentre nei cinque anni precedenti aveva pubblicato quasi un romanzo all'anno. Come mai questo tempo lungo?

«"Candore" è stato un romanzo talmente difficile da portare a compimento che ho avuto bisogno di un po' di tempo per riannodare i fili della storia che avevo voglia di raccontare dopo e che stavo ruminando quando ero a Berlino. Necessitavo un cambio di vita, un'esperienza esistenziale rinnovata. La complessità va ponderata, l'ispirazione che attraversa tutte le persone che scri-

vono ha tempi irragionevoli e incalcolabili».

Secondo l'Aie, pandemia e lockdown hanno fatto crescere l'acquisto dei libri di circa il 25%. Un dato isolato o un'inversione di tendenza?

«Credo sia legato al fatto che molte persone hanno passato più tempo a casa. Anche io ho avuto la sensazione che il tempo per leggere fosse aumentato e ho comprato tantissimi libri in questo anno, anche se molti di loro aspettano ancora di essere letti».

Per chiudere, una curiosità: se fosse lei a scegliere, da quale dei romanzi degli ultimi anni trarrebbe un film?

«"Candore" forse è quello più adatto per la possibile location e la fattibilità della produzione, ma anche più difficile dal

punto di vista "politico" visto le implicazioni che conseguono a chi affronta un tema tabù come le trasgressioni e le sue dipendenze».

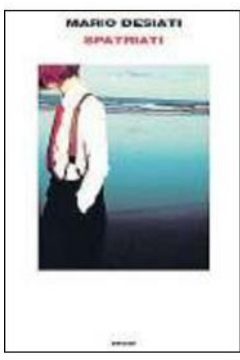
Non si appartiene a nulla, neanche a un genere preciso, pur avendo un senso della propria origine fortissimo

Sono irregolari, interrotti, fuori dalle convenzioni, a volte disorientati, a volte liberati

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Una veduta panoramica di Martina Franca. La città d'origine dello scrittore Mario Desiati è anche il luogo in cui è ambientato il suo nuovo romanzo "Spatriati". Sotto, lo scrittore



Mario Desiati
"Spatriati"
Einaudi
Pagg.288
Euro 20